



con esattezza quante persone sono state uccise nel frattempo. Non tratteremo con il sangue dei nostri martiri», ripete Jalil. «Moriremo insieme a loro, oppure vinceremo e, con il volere di Allah, saremo noi i vittoriosi», conclude.

Gli fa eco Hafiz Ghoga, portavoce del Consiglio: «Il piano dell'Unione Africana parla di riforme dall'interno dell'ordinamento libico, e ciò noi lo bocciamo senz'altro», taglia corto Ghoga. Per il Cnt, è imperativo che «Gheddafi e i suoi figli se ne vadano. O lo farà lui di sua spontanea volontà o sarà costretto dalla gente», ribadisce ancora Jalil. «Noi possiamo solo vincere o morire». Il leader politico degli insorti ringrazia le forze della coalizione per «avere salvato le vi-

### Mustafa Jalil/1

«La mediazione della Ua non è in linea con la volontà dell'Onu»

### Mustafa Jalil/2

«Da un mese il raïs viola la risoluzione del Consiglio di sicurezza»

te della popolazione civile». «Senza le incursioni che hanno distrutto le forze di Gheddafi, saremmo stati annientati: chiediamo uno sforzo ulteriore - conclude - in accordo con la risoluzione che autorizza ogni misura necessaria per la protezione dei civili».

A fianco degli insorti si schiera decisamente l'Italia. «Dopo i crimini orribili commessi da Gheddafi in Libia, un effettivo cessate il fuoco può essere attuato solo con la partenza del Raïs», dichiara il ministro degli Esteri Franco Frattini ieri a Londra per incontrare il suo omologo britannico William Hague. «In Libia ci siamo andati anche per il beneficio dei nostri vicini e se facciamo bene porterà a lungo termine una maggiore stabilità e vantaggi per le economie dell'Africa del Nord», rimarca a sua volta Hague. L'intervento va dunque visto anche in chiave di lotta all'immigrazione clandestina. Secondo il titolare del Foreign Office, infatti, sia le «azioni militari» che «la direttiva Onu» sono direttamente connesse al tema dell'immigrazione e «aiutano la soluzione del problema». «Basta pensare - conclude - cosa sarebbe accaduto se avessimo permesso a Gheddafi di assediare Bengasi».

### ROMA CON GLI INSORTI

S'infittiscono i contatti tra il governo italiano e gli insorti libici: il titolare della Farnesina incontrerà nella

## YEMEN

### Il presidente Saleh ora si dice pronto a cedere il potere

Il presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh, si è detto pronto a un «pacifico» passaggio di poteri, accogliendo come «positiva base di dialogo» quella stessa proposta del Consiglio di Cooperazione del Golfo che aveva bocciato solo la settimana scorsa. Poco prima l'opposizione aveva respinto il piano, che prevede un salvacondotto per il presidente e i suoi familiari e quindi l'immunità per la repressione che ha già fatto più di 100 morti. Secondo fonti diplomatiche, Saleh si sarebbe opposto per settimane al pressing degli Usa e di altri mediatori proprio per negoziare l'immunità per sé e i suoi figli. La sua posizione, tuttavia, continua a rimanere ambigua, considerata la precisazione offerta riguardo al trasferimento dei poteri, da compiere «nel quadro della Costituzione». La stessa formula usata poco tempo fa, quando il presidente aprì alla transizione ma affermando che sarebbe rimasto al potere fino alle prossime elezioni. Per protestare contro il piano di mediazione dei Paesi del Golfo, migliaia di persone sono tornate in piazza a Sanaa, Taiz, Hudaifa, Ibb e nella provincia sudorientale di Hadramaut. «Chi sarebbe così pazzo da offrire garanzie a un regime che uccide i pacifici manifestanti?», ha commentato il portavoce dell'opposizione, Mohammed al-Sabry.

### Oggi a Roma

Arrivano gli emissari del Consiglio nazionale di transizione

### Stati Uniti

Per Hillary Clinton il dittatore dovrebbe andare in esilio

mattinata di oggi a Roma il «ministro degli Esteri» del Cnt, Ali al-Isawi, e il generale Abdel-Fattah Younis, capo delle operazioni militari dei ribelli. A sostegno delle posizioni del Cnt scende in campo Hillary Clinton. La segretaria di Stato ha ribadito come gli Usa vogliono per la Libia una fase di transizione che preveda da parte di Gheddafi non solo l'abbandono del potere, ma anche la sua partenza per l'esilio. E forse è proprio l'esilio, l'ultima carta che la diplomazia internazionale proverà a giocare con il Raïs. ♦

# Libia, la Nato vuole che l'Italia partecipi di più alle operazioni

Alla Nato che chiede all'Italia un atteggiamento più aggressivo in Libia, risponde Franco Frattini: «Il passato coloniale dell'Italia in Libia è un elemento di cui non ci si può dimenticare...». A decidere sarà il Governo, a giorni...

U.D.G.  
ROMA

La parola-chiave è: «flessibilità». O meglio: «massima flessibilità». La Nato vorrebbe avere «la massima flessibilità» da parte degli alleati impegnati nelle operazioni militari in Libia, ma sa bene che «la decisione su come utilizzare gli asset nelle nostre operazioni militari è nazionale». Così, a Bruxelles, il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen ha risposto ad una domanda sulla richiesta fatta recentemente all'Italia e ad altri alleati perché comincino a colpire obiettivi di terra dai loro aerei impegnati nella operazione in Libia. L'Italia, come altri Paesi che partecipano alla missione «Unified Protector», ha deciso di mettere in atto la «no-fly zone» sulla Libia con uscite aeree, ma non di lanciare attacchi. Dal 2 aprile, gli Usa hanno ritirato dalla missione 50 aerei da caccia con capacità di bombardamento al suolo. Da allora, Rasmussen ha cominciato a chiedere agli alleati che già attaccano di aumentare il numero dei loro caccia e a quelli che ancora non lo fanno di cominciare a colpire bersagli a terra.

### RICHIESTE PRESSANTI

«Abbiamo anche ricevuto un certo numero di impegni da parte degli alleati», ha aggiunto il segretario generale dell'Alleanza atlantica. «Sulla richiesta fatta agli alleati, non voglio entrare nel merito. Ma il nostro principio di base è che la decisione su come gli asset militari possono essere usati nelle nostre missioni è nazionale. Ovviamente - rimarca Rasmussen - al nostro comando militare piacerebbe molto poter contare sulla massima flessibilità». Una risposta, sia pur indiretta, ai vertici

Nato viene dal titolare della Farnesina. «Il passato coloniale dell'Italia in Libia è un elemento di cui non ci si può dimenticare. Nel caso in cui un aereo italiano bombardasse la Libia e incidentalmente colpisse dei civili allora l'intervento sarebbe controproducente», afferma Franco Frattini in una conferenza stampa a Londra con il collega britannico William Hague rispondendo ad una domanda in merito.

### ROMA FRENA

Il capo della diplomazia italiana ha ribadito che di eventuali raid italiani si discuterà all'interno del governo e del Parlamento. «Domani (oggi, ndr) il ministro della Dife-

### Rasmussen/1

«So che le decisioni spettano ai governi nazionali»

### Rasmussen/2

«Però ci piacerebbe contare sulla massima flessibilità»

sa, Ignazio La Russa, incontrerà i colleghi di Gran Bretagna e Francia per discutere di come rendere più efficace la pressione militare sulla Libia», aggiunge Frattini che aggiorna sulla visita in Italia del presidente del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), Mustafa Abdul Jalil: il numero uno del Cnt sarebbe dovuto essere in Italia oggi ma per, «pressanti impegni sopraggiunti», Jalil sarà a Roma venerdì prossimo. «Un intervento a terra in Libia per me è impossibile», rimarca Frattini alla radio francese *Europe 1*, aggiungendo però che «la risoluzione Onu permette che siano fornite armi. Ma - puntualizza - si tratta di una mia opinione, non abbiamo ancora discusso di questo, ma ora ce ne sarà l'opportunità». ♦